

“COSTANZA DI UN IMPEGNO”

(“...pictura ut poesis...” - un quadro è come una poesia)

Per uno scrittore, per un recensore, per un critico, per chi analizzi l'opera altrui e ne tratti, insomma, qualunque essa sia e chiunque lo faccia, e che abbia al suo attivo già un cospicuo numero di interventi in proposito, continuare ad interpretarne i reconditi impulsi che l'hanno determinata e a disquisirne è come procedere su una specie di campo minato su cui è d'uopo muoversi con la massima cautela; perché è pressoché inevitabile che nel dipanare la materia, egli, malgrado gli sforzi fatti o l'attenzione profferta per non cadere nell'abusato, nel ripetitivo, nel già esternato, possa usare inconsapevolmente le stesse frasi, gli stessi periodi, le stesse allocuzioni, le stesse considerazioni che già in passato hanno formato oggetto del suo bagaglio espressivo speso nei riguardi di altri autori.

È umano che ciò avvenga o possa avvenire.

Di fronte alla recensione di una nuova opera (è buona regola!) ci si dovrebbe spersonalizzare, insomma, togliersi dal binario intellettuale abitudinario e rivoluzionare completamente il proprio modo di esprimersi, approntando nuovi termini espressivi, nuovi teoremi concettuali, nuovi stilemi, nuove frasi idiomatiche, rinnovando tutto un vocabolario che ormai fa indelebile parte di noi stessi, del nostro modo di pensare e di comunicare.

Ma il vocabolario, purtroppo, non è infinito! Né i modi di dire lo sono!

Posto doverosamente ciò, con piacere mi dedico ai quadri, ai disegni ed alle chine dell'Amico Franco D'Anna, artista di vaglia, che onora il comprensorio di Cefalù con la sua culturale presenza e con il suo morigerato lavoro pittorico.

A questo punto non ci sarebbe affatto bisogno di presentare il Nostro, perché è già ampiamente conosciuto ed apprezzato a Cefalù e fuori. Ma per tracciarne un brevissimo *excursus* così come si conviene trattando di qualcuno, accennerò, com'è risaputo, che, nato nel 1938, ha iniziato i suoi studi presso il locale *Istituto Statale d'Arte* con insegnanti del calibro dei compianti Proff. Bartolomeo Martino e Paolo Consiglio, ingredendo, poi, per naturale evoluzione, nella dimensione docenziale.

In quest'ultima veste ha insegnato, infatti, *Educazione Artistica* presso la Scuola Media e *Disegno e Storia dell'Arte* presso il Liceo Scientifico ed ha fatto parte del *Corpo Docente dell'Università Popolare della Terza e Libera Età*.

Dal 1986 al 1994 è stato anche Presidente della *Fondazione Culturale Mandralisca*, durante il quale periodo, nel 1989 per la precisione, ho avuto modo per poco tempo di frequentarlo in occasione del mio film “*Urbs placentissima*” girato proprio nei locali del collaterale museo.

Egli, vissuto in un vivaio artistico che non ha lesinato alla pubblica fruizione opere di pregevoli talenti, contemporanei e non, quali Michele Cutaia, Ignazio Camilleri, Giuseppe Forte, Sebastiano Catania, Anna Forti, Giovanni Di Nicola, Anna Maria Micciché, Saro Mileo e molti altri, ha spiccato fra i tanti per la sua inconfondibile tecnica, per la sua estrema conoscenza della materia, per la certosina definizione del dettaglio e per l'eleganza del tratteggio; peculiarità, queste, che hanno plasmato il suo particolarissimo stile.

Ma al di là della professione esercitata e delle importanti cariche ricoperte va evidenziato che sin da piccolo il D'Anna ha inequivocabilmente mostrato la sua attitudine al disegno e conseguentemente alla pittura, discipline perseguite con costanza ed abnegazione, raggiungendo quella maturità stilistica che lo ha fatto diventare quell'apprezzato maestro che è.

Lo stesso mi ha raccontato che, ragazzo, portava sempre nelle tasche una matita con la quale dava immediata realizzazione alle sue grafiche fantasie utilizzando come supporto anche i muri bianchi delle pareti di casa; e una volta che quelle della scala erano state appena appena imbiancate a calce, Egli non ci pensò due volte a disegnarvi sopra le sue figure del momento.

Per iniziare a tentare di focalizzare la figura umana e poetica del Nostro, mi si consenta una piccola digressione.

Negli anni '60 del secolo scorso il pure compianto Dott. Nicola Imbraguglio, disquisendo su di me su un giornale dell'epoca, il "Telestar" ed accennando alla mia decisione (negli anni giovanili presa) di abbandonare gli studi intrapresi presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dov'ero andato dopo il liceo per studiare regia (abbandono determinato da motivi sentimentali), titolò l'articolo (bontà sua): *"Pippo Maggiore, un artista silenzioso che ha preferito Cefalù alla scuola di Blasetti"*.

Ora, di quel titolo roboante io vorrei prendere soltanto il sostantivo e l'aggettivo *"Artista silenzioso"* e riferirli a Franco D'Anna, personaggio di spicco nell'humus culturale cefaludese (e, come dicevo prima, anche altrove), che conosco da sempre, sul quale ho anche scritto in passato e del quale ho sempre avuto modo di apprezzare la sagacia, l'intelligenza e, contestualmente, la tendenza a non mostrarsi, a non ostentare la sua arte, a non reclamizzarsi, a preservare la sua linfa intimistica in un'epoca in cui, purtroppo, sotto l'egida del motto *"la pubblicità è l'anima del commercio"* tanti *"re travicelli"* emergono in svariati campi, riscattandosi dal ristagno culturale della palude in cui gravitano.

Un personaggio, Franco, che più che ai riconoscimenti (che, comunque, fanno sempre piacere e che connotano l'avanzare in campo culturale dell'uomo e dell'artista) mira ad esprimere se stesso attendendo al suo paziente lavoro di cesello personalizzato nel disegno e nella pittura.

Eppure riconoscimenti ne ha avuti.

In occasione di una sua mostra a New Orleans, U.S.A., ha ricevuto un attestato per meriti artistici da parte di: "*Italian Renaissance Foundation di New Orleans*". E' stato insignito della cittadinanza onoraria di "*Slidell*". Gli sono state consegnate le chiavi della città di "*Kenner*". E' stato nominato "*Honorary Mayor President a Baton Rouge*".

Per non parlare, poi, delle importanti mostre alle quali ha partecipato in ambito nazionale riscuotendo un acclarato successo.

I continui studi fatti sul territorio nostrano e il desiderio di completarsi (quasi una sfida a se stesso) saggiando le proprie possibilità in altre collaterali dimensioni, lo indussero per un certo periodo ad occuparsi di progettistica; così, assieme a due altri colleghi, creò la compagine "*ST.AR.TE*" (Studio, Arte, Tecnica), laboratorio dalla molteplice produzione, nella quale branca operativa si occupò principalmente di arredamento di interni.

Ma l'imperioso bisogno di dipingere, sua naturale tendenza, lo ha riportato con determinazione al pennello.

I suoi suggestivi panorami e le pregevoli inquadrature pittoriche dell'ambiente urbano di Cefalù e d'altri paesetti delle Madonie, immagini in cui l'eleganza del disegno e la estrema attenzione al particolare circoscrivono un ambiente culturale di preminente connotazione paesana, denotano una consapevole padronanza della tecnica dell'illuminazione e della prospettiva, fattori nei quali il pensiero, la fantasia dell'artista e la sua manualità si amalgamano determinando nel fruitore dell'opera un immancabile impatto emozionale, che poi è proprio quello che si propone di determinare il senso dell'arte.

Specificatamente l'illuminazione del soggetto, con le sue velature, con i suoi chiaroscuri in alcune zone sfumati, dà un senso realistico all'immagine fornendole quell'"*anima*" veridica che ne vivifica l'essenza e senza la quale il quadro risulterebbe morto prima ancora del suo materializzarsi: un "*aborto poetico*", per dirla col Poeta.

E così, la visione notturna della cattedrale che, illuminata a giorno, spicca prepotente sul chiaroscuro della massa dei tetti delle case, o il notturno panorama cefaludese inquadrato da Santa Lucia, o, ancora, la visione della marina con in primo piano le barche che si stagliano immobili su una distesa d'acqua liscia come l'olio, o il "*totale*" della Caldura, o gli anfratti dei paesetti delle Madonie, o la certosina anche maniacale precisione del tratto speso in figure femminili le cui flessuose feline anatomiche linee adombrano accattivanti movenze e sembrano dotare i personaggi di una vita propria pregna di coinvolgenti atteggiamenti, opere sia a colori che in bianco e nero (e queste ultime a china), danno il senso della estrema valenza dell'artista e della sua versatile inventiva.

Dal modo com'Egli amorevolmente pastella i colori, sapientemente accorpendoli per ottenere dei risultati evanescenti, frutto di una irrealtà concettuale mediata dall'ispirazione, si può intuire l'afflato lirico che accomuna l'artista alla materia.

Basti considerare a tal proposito le innumerevoli opere che contemplano i fiori, la rosa soprattutto, coadunate nella loro molteplice diversità, tematica dove alla procace fantasia si unisce un raffinatissimo senso del colore.

Tale raccolta, dall'espressivo titolo "*Cromatismi floreali*", forma l'oggetto della sua personale allestita nel nostro Comune, alla "*Corte delle Stelle*", dal 18 Ottobre al 6 Novembre.

Cinquanta inquadrature di fiori, che, naturalmente filtrate dalla fantasiosa linfa artistica dell'autore e stilate con partecipe interesse, rappresentano un inno alla bellezza ed alla magnificenza del creato.

Faccio riferimento ad alcune di esse, quelle che nella fantasmagorica sfilata visiva mi hanno colpito di più.

Ad aprire la sequenza è la visione di una fascinosa immaginaria rosa dai delicati petali multicolori dai quali pare che emani una ancestrale fragranza; in essa il rosso si contrappone all'azzurro, più o meno carico, e al verde tenue, il tutto creando un particolare senso di onirica realtà. E poi una "*Peonia Bianca*", svettante tra volute bianche di delicati petali, simili a panna montata, volute intramezzate da guizzi di colore rosso vivo quali lingue di fuoco che s'innalzano da ardenti ceppi; e "*Petali di rosa*", fantasiosa composizione fluttuante in cui il rosso carico è preminente; e ancora la rosa considerata nelle sue molteplici delicatissime sfumature, realizzate dall'Autore in bianco, rosso, arancione e celeste. E l' "*Orchidea apifera*", dalla forma strana, apparentemente minacciosa, quasi di insetto ingigantito dalle ali puntiformi e da un corposo apparato striato sul dorso e da un ventre che si dissolve in una specie di condotto escretorio; e il "*Philodendron*" e la "*Passiflora*": composizione avveniristica, quest'ultima, che vuole riassumere il pathos del sacrificio divino proponendo l'occhio della memoria contornato da tre chiodi; e la "*Guzmania*" e l' "*Orchidea phalaenopsis*" che presenta molteplici volute che si concretizzano in boccioli in cui il rosso ed il rosa emergono con preponderanza; e le "*Ninfee*" dove spicca un fiore, più rosso che rosa; e le "*Dalie*" e l' "*Amarillis*" e l' "*Orchidea noire*" e i "*Tulipani*" e il "*Crisantemo*". E la "*Sessualità*", figura floreale connotata da numerosi tentacoli svettanti che circondano tre pistilli, quasi a raffigurare l'irresistibile e molteplice flusso erotico che divampa improvviso. E sempre la rosa, una "*Rosa rossa*", soggetto prediletto dall'Autore (ricordiamoci che D'Anna lavora a temi, e questo dei fiori, realizzato in poco più di un anno, è un momento creativo che lo affascina e ci affascina in maniera particolare) con delicatissime sfumature in bianco, rosso, arancione e celeste; e una "*Rosa gialla*", quasi un cocktail di bianco e arancione stemprato ed una "*azzurra*" ed una "*blu*": rutilante profusione di forme che scaturiscono da una instancabile prorompente fantasia.

Le immagini assurgono a lirica, a *poesis*; poesia dove i "*piedi*", che sostanziano la metrica, sono costituiti dai multiformi petali intrisi dei più svariati tenui colori!

Osservando i dipinti ho assistito ad una carrellata surreale nel bello, sensazione che induce all'onirico e che fa riflettere sul concetto del "*profumo dell'arte*".

Componente comune a tutte le creazioni anzidette, ma, preminentemente, alle rose, è un sapore di diffusa femminilità che promana dal contesto delle multiformi immagini.

Il sottaciuto messaggio che l'Artista sembra volerci trasmettere è un inno alla fecondità ed alla riproduzione, ancestrali peculiarità primarie della terrena matrice.

Da tale contesto D'Anna mi appare come il continuatore di un argomentare floreale, mirifico prodotto di una genia di artisti del passato dello spessore (tanto per citarne alcuni, sicuramente i più rappresentativi) di un *Mantovano*, di un *Volò*, di un *Caffi*, di un *Terwesten*, di un *Eichler*, di un *Pospul*, di un *Dasi*, di un *Gavarotti*, di una *Bernasconi*, di un *Varelli* e d'altri; a non voler ricordare pure *Michelangelo Merisi*, il noto "Caravaggio".

Le impressioni, contratte a caldo dalla osservazione di questa elegiaca manifestazione intimistica, mi inducono a particolari riflessioni e considerazioni eterogenee, seppure non strettamente interdipendenti ma, comunque, collegate fra loro: sulla dignità dell'uomo e sulla dignità del lavoro, sulla felice calma interiore nell'infelicità dei tempi, sul voler fermare l'immagine in un eterno e progressivo divenire, divenire che ineluttabilmente procede ma che torna a dissolversi per poi riedificarsi daccapo; o, come assume Eraclito, "eterno divenire in una perpetua instabilità e caducità del reale".

Esse mi spingono anche a congetturare sul vero "volto" della natura e sulla connaturata esistenza, e sugli inerenti metodi espressivi e sul comporsi e scomporsi del colore creando tensioni contrarie quali il piacere e il godimento contrapposti al dolore e all'angoscia.

Qui mi sovengono le parole di Sergio Givone spese nell'introduzione al testo di Nietzsche "Verità e menzogna", che in altra occasione ebbi a citare; sostiene, infatti, il critico che "...l'arte è investita della capacità di riscattare il disgusto dell'esistenza attraverso immagini di sogno".

Il coinvolgimento spirituale dinanzi ad opere del genere proviene dalla particolarità del soggetto trattato o dalla forma ad esso attribuita? Dalla valenza della tecnica dell'artista, dalla sua caratteristica personalità, dal suo stile, dalla sua raffinata sensibilità o dalla scenografica posizione in cui il quadro stesso viene collocato per la fruizione?

È lo studio del coacervo di tutti questi imprescindibili elementi (*materia, forma e contesto*) che favorisce un risultato pittorico apprezzabile e fa di un uomo un artista. Almeno credo.

E, be', è proprio quello che in generale l'Artista (con la "A" maiuscola) tenta di fare e che D'Anna è riuscito a fare.

E dopo "Cromatismi floreali"? Una quarantina di tavole sul tema: "Cefalù città marinara".

Giuseppe Maggiore